



Discorso del Vescovo Domenico

In occasione del Consiglio Presbiterale del 30 marzo 2023

(Gn 17,3-9)

“In quei giorni, Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui”. Ad eccezione di Mosè, nessun altro personaggio del Primo Testamento viene menzionato nel Nuovo Testamento come Abramo, che Giacomo chiama *“amico di Dio”* (Gc 2,23). I credenti, di conseguenza, sono chiamati da Paolo *“figli di Abramo”* (Gal 3,7). La vita di Abramo occupa una buona parte della narrazione della Genesi, dalla sua prima menzione (Gn 11,26) fino alla sua morte (in Gn 25,8). Sappiamo però poco della sua vita, quasi niente della sua nascita e della sua infanzia. Quando incontriamo Abramo per la prima volta, ha già 75 anni (Gn 11,28). Ma è proprio a quell’età che la sua vita subisce una svolta quando decide di lasciare la sua casa ad Haran e di recarsi in una terra che gli avrebbe mostrato Dio. L’autore della lettera agli Ebrei - come è noto - coglie il tratto caratteristico dell’uomo con le parole: *“Per fede Abram, quando fu chiamato, ubbidì per andarsene verso il luogo che doveva ricevere in eredità; e partì senza sapere dove andava”*.

Ecco il punto: partire senza sapere dove. È quanto viene chiesto anche a noi in questo tempo carico di incertezze e di attese che non ha una prospettiva chiara e definita, salvo il bisogno di non starsene fermi. La chiesa che vive della fede di Abramo non può che essere altrettanto affidata in questa fase storica che la vede sloggiata dalla storia, secondo alcuni *“exculturata”* addirittura, ma non per questo impedita di ritrovare sé stessa altrove.

Ci è chiesto uno sforzo di immaginazione per ripensare la nostra presenza in un’altra terra. Ciò richiede la fede che come per Abramo spinge verso una terra sconosciuta, ma certa, anche se dobbiamo lottare contro i sensi di abbandono e di colpa, come quando per Abramo l’attesa di un figlio produce lo stratagemma di Ismaele da Agar o il sacrificio di Isacco genera l’angoscia di una promessa che sembra rinnegata. Ma su tutto si fa strada la fede di Abramo che resiste ad ogni circostanza.

Al centro della vicenda di Abramo come della chiesa sta la benedizione di Dio e l’alleanza unilaterale che si stabilisce. Occorre ripartire dal primato di Dio per ripensare la chiesa la cui presenza nella storia, è un *“segno”* umile ed efficace.

“Tantum aurora est” ebbe a dire papa Giovanni nell’aprire il Vaticano II. Siamo ancora soltanto all’aurora. Camminiamo insieme alla luce di questo inizio.

Verona, Seminario Maggiore, 30 marzo 2023